MARIA GABRIELLA CARIA

Le Institutiones Iuris Canonici di Giovan Paolo Lancellotti (1522-1590): status quaestionis e nuove ricerche in corso

ABSTRACT

Nel presente lavoro, l'autrice intende fare il punto sulle ricerche che fino ad oggi sono state condotte sul canonista perugino Giovan Paolo Lancellotti (1522-1590) e individuare le piste fondamentali per una più approfondita ricerca sull'autore e sulla sua opera più importante, le *Institutiones Iuris Canonici* (Perugia, 1563).

Giureconsulto di chiara fama, che ha apportato notevole lustro allo Studio perugino al punto di godere di grande stima anche negli ambienti romani della Curia papale, il Lancellotti apparteneva a quella schiera di giuristi che, pur non rinnegando la tradizione del *mos docendi italicus*, guardavano però con notevole interesse alle provocazioni culturali provenienti d'Oltralpe, fino a dividerne le istanze.

La singolarità delle *Institutiones Iuris Canonici*, attraverso le quali il Lancellotti ha riversato nello schema classico delle Istituzioni giustinianee l'intero diritto canonico, viene messa in rilievo maggiormente dalla comparazione operata con un altro manuale, edito nello stesso anno a Venezia ad opera di Marco Antonio Cucchi, professore a Pavia, che pur recando il medesimo titolo, non presenta, tuttavia, lo stesso rigore sistematico.

L'importanza della sistemazione del diritto canonico operata dal Lancellotti è sottolineata dalla lunga tradizione del "metodo istituzionale" e dalla sua utilizzazione nella sostanza da parte dei compilatori del *Codex Iuris Canonici* del 1917.

MARIA GABRIELLA CARIA

LE INSTITUTIONES IURIS CANONICI
DI GIOVAN PAOLO LANCELLOTTI (1522-1590):
STATUS QUAESTIONIS E NUOVE RICERCHE IN CORSO

SOMMARIO

1) *Cenni biografici*; 2) *Gli studi presso l'Ateneo perugino*; 3) *Tracce fondamentali per una lettura della "Institutiones Iuris Canonici"*; 4) *La comparazione con le "Institutiones Iuris Canonici" di Marco Antonio Cucchi. Appendice 1. Appendice 2.*

Riccardo Orestano, in un saggio pubblicato nel 1966, sottolineava che l'esplorazione seppur recente delle dottrine giuridiche del XVI secolo aveva fatto scorgere quali fondamentali contributi al pensiero moderno abbiano apportato "quei giuristi umanisti che un'affrettata ed esteriore valutazione presentava, secondo un ben noto *cliché*, come meri filologi, unicamente nostalgici di un classicismo antiquario"¹. Lamentava anche che la particolare attenzione degli storici riservata al medio evo avesse finito per lasciare in ombra il XVI secolo come "secolo di giganti del pensiero giuridico", poiché "tali furono molti degli uomini che seppero rinnovare dal fondo le premesse ideologiche e dottrinali di una scienza giuridica la quale, se nei secoli precedenti aveva raggiunto vette altissime, sembrava che allora venisse cristallizzandosi e isterilendosi in uno schematismo sempre più rigido"².

Fra questi "giganti" poco conosciuti certo si può annoverare il giureconsulto Giovan Paolo Lancellotti il quale, con la sua attività scientifica, contribuì a dare inizio ad un vero e proprio rinnovamento della scienza canonistica. Le sue *Institutiones Iuris Canonici*, infatti, hanno inaugurato nell'insegnamento del diritto canonico un nuovo genere letterario (il cosiddetto metodo delle istituzioni) che, fino alla codificazione pio-benedettina, ha conquistato un posto di tutto rilievo e

¹ R. ORESTANO, *Diritto e Storia nel pensiero giuridico del secolo XVI*, in *La storia del diritto nel quadro delle Scienze Storiche, Atti del primo congresso internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto*, Firenze, 1966, pp. 389-415; la citazione è tratta da p. 390.

² *Ibidem.*

si è imposto come alternativa, metodologica e sistematica, alla classica divisione in cinque libri consacrata nelle Decretali di Gregorio IX (il cosiddetto metodo legale).

Nei secoli XVII e XVIII, infatti, il modello del Lancellotti fu adottato da molti canonisti, i quali lo perfezionarono e lo aggiornarono³. Basti ricordare la *Summa juris canonici in IV institutionum libros contracta* di Heinrich Kanijs, fratello del celebre Peter, del 1594, le *Institution au droit ecclésiastique* di Claude Fleury del 1676, le *Institutiones juris ecclesiastici* di Carlo Berardi del 1769, e le fortunatissime *Institutiones canonicarum libri IV* di Giovanni Devoti, la cui prima edizione risale al 1785⁴.

Anche durante il secolo XIX, negli anni in cui si assiste all'affermazione del *Jus publicum ecclesiasticum*, all'imporsi delle codificazioni statuali nell'Europa continentale, alla critica della Scuola Storica del Diritto alle vecchie formule didattiche, allo sforzo degli studiosi tedeschi di costruire il "sistema", il metodo del Lancellotti viene proseguito dalla Scuola canonistica romana e in particolare dai docenti del Seminario dell'Apollinare di Roma⁵. Non a caso la suddivisione del Lancellotti ottiene un solenne riconoscimento, seppur indiretto, con la sua utilizzazione da parte dei compilatori del *Codex Iuris Canonici* del 1917⁶. Esso, infatti, pur conservando esteriormente la divisione in cin-

³ Sul metodo istituzionale cfr. F. LAURIN, *Introductio in Corpus juris canonici*, Friburgi Brisgoviae et Vindobonae, 1889, pp. 227 ss.; F.X. WERNZ, *Ius Decretalium*, I, Romae, 1905, pp. 1 ss.; B. LIJDSMAN, *Introductio in Jus Canonicum*, Hilversum, 1924, p. 25 ss.; A. STICKLER, *Historia Iuris Canonici Latini*, Augustae Taurinorum, 1950, p. 366.

⁴ J.F. VON SCHULTE, *Heinrich Canisius*, in *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts*, III/1, Graz, 1956, pp. 130-131; *Claude Fleury*, *ibidem*, pp. 628-629; *Carlo Sebastiano Berardi*, *ibidem*, p. 524; *Giovanni Devoti*, *ibidem*, pp. 528-529.

⁵ Anche il De Camillis, che tenta di distaccarsi dal metodo istituzionale adottando una diversa sistematica razionale, a ben vedere vi riesce solo parzialmente. Egli, infatti, continua a premettere la "*Logica Institutionum*" alla tripartizione del Lancellotti. C. FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, Bologna, 1999, pp. 241-242.

⁶ Noto è il dibattito che si è svolto circa l'opportunità di una codificazione delle norme canoniche; in particolare circa la veste che avrebbe dovuto avere la raccolta di queste norme: una compilazione o un codice? Come attesta la storia, evidentemente l'ipotesi codicistica ebbe miglior fortuna, posto che essa si inseriva più facilmente in un contesto culturale che sul piano del diritto spingeva più fortemente verso questa soluzione anche nel campo canonistico. Sull'argomento cfr. M. FALCO, *Introduzione allo studio del "Codex Iuris Canonici"*, a cura di G. FELICIANI, Bologna, 1992; C. FAN-

que libri al pari delle Collezioni di Decretali, nella sostanza mostra piuttosto di aver seguito l'ordine della materia dato dalle *Institutiones Iuris Canonici* del Lancellotti⁷.

Questi brevi ragguagli confortano l'ipotesi che la divisione del Lancellotti non ebbe solo scopo didattico, ma anche e soprattutto scopo sistematico, e che la suddivisione in *personae*, *res* e *judicia* svolse un ruolo particolarmente importante per lo sviluppo della metodologia e della didattica del diritto canonico.

L'importanza rivestita dalla sua opera nel corso di ben quattro secoli (dalla conclusione del Concilio di Trento all'inizio del Concilio Vaticano II) giustifica ampiamente la necessità di condurre indagini più approfondite sulla figura e sull'opera del giureconsulto perugino.

1. Cenni biografici

Inducono a perplessità ed incertezze già i pochi dati biografici sicuri riguardanti la persona del Lancellotti poiché di lui e delle sue relazioni le fonti attualmente note riescono a darci solo un quadro molto scarno.

Giovan Paolo Lancellotti nacque a Perugia nel 1522 da Lodovico, di cui nulla sappiamo⁸. La sua famiglia doveva essere di condizioni non molto agiate: egli, infatti, fu graziato di una parte della somma che avrebbe dovuto versare per sostenere l'esame di laurea⁹.

TAPPIÈ, *Introduzione* cit., pp. 252 ss. Chi volesse fare un parallelo con quanto avvenuto nei secoli precedenti, potrebbe, forse non a torto, dire che ancora una volta, anche di fronte a questo problema, sensibile è stata l'attrazione civilistica nel campo del diritto canonico. Segno evidente questo che le due discipline, malgrado il continuo distaccarsi dei rispettivi contenuti, hanno presentato sempre i medesimi problemi riguardo al metodo ed alla sistematica. Non a caso, dunque, si è data sempre una medesima soluzione ai problemi che dall'uno e dall'altro versante venivano in rilievo. A. STICKLER, *Historia* cit.

⁷ Cfr. M. FALCO, *Introduzione* cit., pp. 136 ss. La divisione in cinque libri, infatti, è stata ottenuta aggiungendo alla ripartizione della materia in *personae*, *res* (nelle quali sono stati fatti rientrare ancora una volta anche i sacramenti) e *judicia*, distribuita in quattro libri, un ulteriore libro contenente le norme generali. M. FALCO, *Introduzione* cit., pp. 123 ss.

⁸ G.B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, II, Perugia, 1828, pp. 40-41.

⁹ Come si ricava dallo Statuto dell'Università di Perugia del 1457, questa possibilità si poteva dare "solo per lo scolaro che si fosse trovato nell'impossibilità di soste-

Fin dalla prima giovinezza, si dedicò allo studio delle lettere, diletandosi nella composizione di poesie e sonetti¹⁰ e promuovendo anche la fondazione dell'Accademia degli Unisoni, di cui fece parte con il nome di "Smarrito".¹¹

Intorno al 1538 entrò come studente *in utroque iure* nell'Ateneo perugino e vi si laureò a pieni voti il 23 settembre 1546¹². Dal verbale di laurea si apprende che il Lancellotti ebbe come *promotores*, per il

nere l'onere finanziario degli esami solenni, previa istanza al collegio per esserne esonerato il quale, constatata la fondatezza della richiesta, gliene avrebbe senz'altro accordata dispensa". G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, I, Firenze, 1971, p. 492.

¹⁰ G.B. VERMIGLIOLI, *Biografia* cit., p. 48.

¹¹ J.F. VON SCHULTE, *Giovanni Paolo Lancellotti*, in *Die Geschichte der Quellen* cit., III/1, pp. 451-453. Il Vermiglioli ritiene che il Lancellotti, oltre che di quella degli Unisoni, abbia fatto parte anche dell'Accademia degli Insensati, *Biografia* cit., p. 43. Sulle Accademie perugine del XVI secolo, cfr. C. CRISPOLTI, *Perugia Augusta*, Perugia, 1648, pp. 50-52.

¹² Il verbale di laurea annota che l'esame sostenuto dal Lancellotti ebbe inizio il 22 settembre, giorno in cui furono assegnati gli argomenti che il nostro giurista avrebbe dovuto trattare, mentre la trattazione vera e propria di essi avvenne il 23 settembre, giorno nel quale lo stesso Lancellotti venne proclamato dottore in diritto civile e canonico. Riguardo agli argomenti assegnatigli nel verbale si legge: "...*Qui Reverendus dominus episcopus perusinus existens in supra dicto loco, auditis predictis ac audita petitione dactorum promotorum, eidem domino Paulo perusino sunt de mandato prefati episcopi assignata infrascripta puncta in utroque iure videlicet. C. jure debes. VII, questio prima* (si tratta del problema esaminato nel Decreto di Graziano circa la rinuncia al proprio diritto "*Suo iure quis cedere non debet*". *Decretum Gratiani*, c.8, C.VII, q.I). *C. consulisti. In celebratione missarum* (riguarda il tema giuridico, ampiamente trattato dai canonisti, "*Necessitas non facit licitum quod alias est illicitum*". X, III, 41, 3). *L. nulla societas ff. Pro socio* (è il passo del Digesto "*Nulla societas in eternum coitio est*". *Dig.*, XVII, 2, §71). *L. ea que pater. C. ex quibus causis infamia irrogetur* (attiene al tema dell'infamia "*Ex quibus causis infamia irrogatur*". *Cost.* 13, *Cod.*, II, 12)". Il verbale, inoltre, registra anche l'eccellente comportamento del Lancellotti nel leggere e nel glossare, nell'interpretare, recitare ed esporre i punti che gli erano stati assegnati: "...*In Dei nomine intravit in uno quidem examine lectura et recitatione punctorum. Ita et taliter se gessit in legendo et declarando glossando interpretando recitando puncta sibi assignata et exponendo prius in jure canonico et deinde in civili nodosos et difficiles textus juris civilis et canonici, bene et eleganter ac magistraliter exponendo allegando ac notabilia colligendo ac dubiis respondendo docte et subtiliter et eleganter ac sufficienter faciendo, ab omnibus et singulis doctoribus dicte facultatis juris civilis et canonici in sufficienti numero congregatis fuit solemniter ac nemine discrepante obtempus primo in jure canonico et deinde civile per omnes litera in A redditas*".

diritto canonico: Filippo Baldeschi,¹³ a quel tempo uno dei migliori docenti di tale materia, che insegnò nell'Ateneo perugino dal 1526 al 1569; per il diritto civile: Arriguccio Arrigucci,¹⁴ il quale, verso il 1541 aveva fatto ritorno a Perugia dallo Studio di Padova, dove aveva tenuto lettura in concorrenza con Bartolomeo Socino; Guglielmo Pontano,¹⁵ che, salito alla cattedra, forse, nel 1511 per la lettura vespertina, passò presto a quella del mattino, fino al 1547; Giulio Oradini, il quale era ritornato a Perugia nel 1544 dopo esser stato dichiarato, per motivi politici, da Paolo III, ribelle alla Chiesa e bandito dallo Stato, per rimanervi fino al 1552, anno in cui fu nominato uditore della Rota Romana da Giulio III, lasciando definitivamente l'insegnamento nel 1562, quando fu eletto vescovo di Perugia;¹⁶ Ristoro Castaldi, il quale, dopo aver insegnato a Bologna e a Roma, sulla fine del 1541 si trasferì a Perugia dove rimase alla cattedra ordinaria del mattino, fino alla sua morte avvenuta nel 1564.¹⁷

Approvato all'unanimità e dichiarato dottore in diritto civile e canonico dal vescovo di Perugia Francesco Bernardino Simoneto, non più tardi del 1548, il Lancellotti ottenne la cattedra di diritto civile nello Studio perugino apportando ad esso notevole lustro tanto che, ancora vivo, concittadini e colleghi gli tributarono grandi onori.¹⁸

¹³ V. BINI, *Memorie Storiche della perugina Univeristà degli Studij e dei suoi Professori*, Perugia, 1816, II, p. 419; A. MARIOTTI, *Saggio di memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Perugia e suo contado*, Perugia, 1806, p. 639; T. CUTURI, *Ruolo dei professori della facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Perugia fino al sec. XIX*, in *Per una festa scientifica nell'Università di Perugia il 18 settembre 1890*, Perugia, 1891, p. 122; L. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, III, Venezia, 1664, pp. 540, 687, 968, 1084.

¹⁴ A. OLDOINO, *Athenaeum augustum*, Perugia, 1678, pp. 31; C. CRISPOLTI, *Perugia Augusta* cit., p. 320; T. CUTURI, *Ruolo dei professori* cit., pp. 132-133.

¹⁵ A. OLDOINO, *Athenaeum augustum* cit., pp. 137-138; C. CRISPOLTI, *Perugia Augusta* cit., p. 335; A. MARIOTTI, *Saggio di memorie* cit., pp. 605 e 630; V. BINI, *Memorie Storiche* cit., p. 419; T. CUTURI, *Ruolo dei professori* cit., pp. 121-122.

¹⁶ A. MARIOTTI, *De' perugini auditori della Sacra Rota Romana memorie storiche*, Perugia, 1787, pp. 61-71; L. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia* cit., p. 801; A. OLDOINO, *Athenaeum augustum* cit., pp. 198-199; V. BINI, *Memorie Storiche* cit., p. 419; T. CUTURI, *Ruolo dei professori* cit., pp. 136-137.

¹⁷ A. OLDOINO, *Athenaeum Augustum* cit., pp. 293-294; V. BINI, *Memorie Storiche* cit., p. 419; T. CUTURI, *Ruolo dei professori* cit., p. 137; A. MARIOTTI, *Saggio di memorie* cit., p. 613.

¹⁸ O. SCALVANTI, *Notizie e documenti inediti sulla vita di G.P. Lancellotti*, in *Annali dell'Università di Perugia*, IX (1899), p. 250. Il Vermiglioli, inoltre, ci narra anche

Lancellotti fu, tra l'altro, tra i giureconsulti cui il Collegio della Facoltà, nel 1579, affidò l'incarico di redigere il responso per la successione di Ranuccio Farnese al trono di Portogallo;¹⁹ anzi, con molta probabilità ne fu l'estensore. Nel documento originario del responso, di cui si conserva copia nell'Archivio universitario di Perugia, appaiono delle correzioni che, a detta dello Scalvanti, sembrano essere di sua mano.²⁰

Riguardo all'anno di morte, gli studiosi sono incerti. L'Oldoino la colloca o nel 1589 o nel 1590 o nel 1591;²¹ il Vermiglioli e il Bini, a loro volta, ritengono che sia morto il 23 settembre 1590,²² mentre il Modestini la assegna all'anno 1592.²³

Sulla base delle indicazioni che provengono dai verbali dell'Archivio Universitario di Perugia, lo Scalvanti ritiene tutti in errore e afferma che il Lancellotti sarebbe morto il 23 novembre 1590.²⁴

che il Lancellotti sposò Marietta Alfani (forse congiunta di quel Bernardino Alfani di cui, nel 1570, egli rivide la *Collectanea*) da cui ebbe più figli. Fra questi in particolare è da ricordare Francesco il quale, nato nel 1573, e laureatosi nel 1596, lesse diritto a Perugia e Pisa dimostrando di essere buon seguace delle tradizioni paterne. G.B. VERMIGLIOLI, *Biografia* cit., p. 44.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ O. SCALVANTI, *Notizie* cit., p. 250.

²¹ A. OLDOINO, *Athenaeum Augustum* cit., p. 184

²² G.B. VERMIGLIOLI, *Biografia* cit., p. 45; O. SCALVANTI, *Notizie* cit., pp. 253-254.

²³ G.M. MODESTINI, *Descrizione della Chiesa di S. Francesco de' PP. Minori Conventuali della Città di Perugia*, Perugia, 1787, p. 58.

²⁴ Dai verbali dell'Archivio Universitario di Perugia risulta che nel 1588, a sessantasei anni, il Lancellotti era assiduo alle adunanze del Collegio. Nel 1598, fino a maggio, interveniva a tutti gli esami di laurea; solo a giugno non era presente poiché si legge che nell'esame di un tal Giovanni Battista Pinolo di Gubbio, Marcantonio Eugeni e Valerio Arrigucci assistettero "*nomine eorum et excellentissimorum domino-rum Io. Pauli Lancellotti, etc...*". Nel luglio e nell'agosto dello stesso anno lo ritroviamo tra i *promotores* in diritto canonico. Nel dicembre, ancora una volta, fu costretto a farsi sostituire da Cornelio Benincasa. Ma già nel febbraio del 1590 è di nuovo presente agli esami; così nel marzo di quell'anno è di nuovo sostituito dal Benincasa. Torna nell'aprile, nel giugno e nel luglio, mentre si nota qualche assenza a maggio, sostituito ancora dal Benincasa e dal Ridolfi. A dire dello Scalvanti, inoltre, la data del 23 settembre 1590, voluta dal Vermiglioli e dal Bini è inesatta poiché, sempre dai verbali dell'Archivio Universitario di Perugia risulta che il 24 ottobre di quell'anno il Lancellotti si fece sostituire dal priore del Collegio. È, invece, certamente morto prima del 5 dicembre, poiché il suo nome non è più ricordato negli stessi. Lo Scalvanti, inoltre, ipotizza che a tale data il Bini e il Vermiglioli siano giunti tratti in inganno dalla grafia dei libri necrologi della Chiesa dei Filippini, tale da far confondere l'indi-

Ebbe funerali solenni e fu sepolto nel chiostro della Chiesa di S. Francesco, dove venne collocata una lapide dettata da lui stesso e alla quale il figlio Orazio aggiunse le ultime parole e il busto.²⁵

Se quanto si conosce intorno al Lancellotti si riduce a poche certezze,²⁶ non è nemmeno sicuro che nuove ricerche approdino a risultati significativi viste le precarie condizioni in cui versa la documentazione conservata negli archivi e nelle biblioteche, relativa agli anni in cui il Lancellotti visse e operò.

Infatti, se negli archivi dell'Università di Perugia si possono rinvenire notizie attendibili circa lo svolgimento della sua attività di professore, molto più difficile si prospetta il reperimento di dati precisi relativi agli anni in cui il Lancellotti ha studiato e si è formato nello Studio perugino (1538-1546) ed a quelli, a suo dire tormentatissimi per le

cazione di novembre dal settembre mentre chiare e certe risultano essere le indicazioni che provengono dall'Archivio universitario. O. SCALVANTI, *Notizie* cit., pp. 253-254.

²⁵ Il Modestini ci informa che nel primo chiostro del Convento di S. Francesco erano presenti, fra tanti altri di perugini illustri, i sepolcri di Fr. Angelo Serpetri, generale dell'Ordine, dei Duchi della Corgna, di Francesco Beccuti (Coppetta), di Pietro e di Francesco degli Ubaldi, della famiglia Martinelli di Perugia, nonché il busto che rappresenta Bartolo sul quale era posta la scritta "*vera Bartoli effigies*". Riguardo al sepolcro del Lancellotti, il Modestini così lo descrive: "Il deposito..., tutto di marmi colla testa di bronzo e busto rivestito di pelliccia a uso del Collegio de' Dottori Legisti, è del celebre Gio. Paolo Lancellotti...". La lapide che lo sormontava così recitava: *Io Paulus Lancellottus - qui fuerit et quod vivens egerim si - quaeris hominem fuisse scito me quem pa - randis fluxae vitae commodis intentum - nec opinantem mors oppressit tu si sapis - alicua stultitia ad tuum compendium - utere idem enim te cito manet casus quam - diu vixerim quave morte obierim ego nec - divinari potui et tua nihil interest scire - Horatius Lancellottus filius posuit*. G.M. MODESTINI, *Descrizione* cit., pp. 36-69. In seguito alla rovina del chiostro di S. Francesco essa andò perduta. Fu ritrovata dallo Scalvanti in un fondo dell'ex convento, insieme ad altre lapidi di illustri perugini, e fu traslata nell'edificio dell'Università in occasione delle feste centenarie per Baldo tenutesi a Perugia nell'aprile del 1901. O. SCALVANTI, *Notizie* cit., pp. 255-256.

²⁶ I dati biografici, rinvenibili quasi esclusivamente nei repertori di larga diffusione, sono estremamente scarni. Oltre che negli scritti risalenti già citati del Vermiglioli, del Bini, del Crispolti, dell'Oldoino e in quello relativamente più recente dello Scalvanti, sintetici riferimenti possono trovarsi infatti solo nel *Novissimo Digesto Italiano* (vol. IX, Torino, 1963, p. 446), nel *Dictionnaire de Droit Canonique* (tome VI, Paris 1955, p. 333) e nell'opera del von Schulte *Die Geschichte* cit., III/1, pp. 451-453. Poche notizie, inoltre, riguardante soprattutto la sua attività di professore all'interno dell'Università di Perugia possono leggersi anche in G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, 1971.

difficoltà e le ostilità incontrate, in cui ha soggiornato a Roma per la messa a punto delle sue *Institutiones Iuris Canonici*; aspetti questi ambedue importanti per una ricostruzione il più possibile fedele della vita e dell'attività svolta dal nostro giureconsulto.

Le vicissitudini della sua permanenza a Roma²⁷ non sembrano per il momento venire illuminate neppure dai fondi dell'Archivio Segreto Vaticano²⁸.

A fronte di tali lacune, tuttavia, due documenti si sono potuti rinvenire durante l'effettuazione delle ricerche condotte sull'argomento. Il primo è tratto dall'Archivio di Stato di Roma ed è costituito dalla minuta di un atto, datato 1585, dalla quale risulta la proposta di aggregazione di Giovan Paolo Lancellotti, insieme al giureconsulto Roberto Lancellotti,²⁹ alla famiglia romana del cardinale Scipione Lancellotti.³⁰ Il documento chiaramente dimostra la fama e la celebrità di

²⁷ Il Lancellotti dedica molte pagine del suo *Commentarium Institutionum*, edito a Perugia nel 1560, subito dopo avervi definitivamente fatto ritorno, da un canto a riportare le lodi che della sua opera hanno tessuto canonisti e civilisti contemporanei, oltre che teologi di chiara fama, dedicando all'argomento l'intero primo libro, d'altro canto, si sofferma molto nel terzo libro anche a descrivere le difficoltà incontrate nell'ambiente della curia romana, lamentandosi per l'incomprensione ingiustificata nei confronti del suo lavoro.

²⁸ Nessuna traccia del canonista perugino si è ritrovata né negli *Acta Miscellanea* dell'Archivio Concistoriale relativi agli anni in cui egli stesso attesta la sua presenza a Roma, né nello Schedario Garampi nelle sezioni "cronologico" (dal 1541 al 1563), "vescovi" e "cardinali".

²⁹ Roberto Lancellotti era fratello di Giovan Paolo, come risulta dalle matricole del Collegio dei Legisti dove al nome di Giovan Paolo fa seguito quello di Roberto con la specificazione "*frater carnalis*". V. BINI, *Memorie Istoriche* cit., p. 418. A differenza di Giovan Paolo, Roberto Lancellotti intraprese la carriera ecclesiastica. Negli anni dal 1560 al 1569 a lui furono assegnate prebende canoniche nel Duomo di Perugia e nella parrocchia di S. Martino del Versaro. Anch'egli, come il fratello, si addottorò in Patria nel cui Ateneo lesse per un periodo di tempo *Ius Civile*. Uomo molto dotto sia nelle scienze teologiche, sia nelle discipline giuridiche, si trasferì a Roma per tentare una migliore carriera. I magistrati di Perugia, approfittando della sua permanenza in questa città, gli conferirono l'incarico dei "pubblici affari". La sua fama era ben nota a Roma al punto che il suo nome fu fra quelli presi in considerazione per la nomina ad Uditore di Rota dopo la morte di Giulio Oradini, nel 1573. Roberto Lancellotti morì in Roma verso il 1583 lasciandoci i seguenti scritti: *De Appellationibus* (1547), il *De Attentatis et Innovatis lite et appellatione pendente* (1576) ed il *De Restitutione in integrum*, che può leggersi nella collezione di vari trattati *de Restitutione* edita in Francoforte nel 1586. G.B. VERMIGLIOLI, *Biografia* cit., p. 51; A. OLDOINO, *Athenaeum Augustum* cit., pp. 295-296; T. CUTURI, *Ruolo dei Professori* cit., p. 141.

³⁰ Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea famiglie*, busta 90, fasc.14, ff. 725-726. Cfr. "*Forma aggregationis in familia*", in *Appendice n.1*, pp. 31-32. Da questo docu-

cui sia Giovan Paolo, sia Roberto Lancellotti godevano a Perugia, come a Roma,³¹ al punto di spingere lo stesso cardinale Scipione Lancellotti a ritenere possibile la loro aggregazione alla famiglia romana dei Lancellotti.³²

Il secondo documento, invece, è conservato nella Biblioteca Apo-

mento sembrerebbe evincersi la presenza anche di un terzo fratello: Vincenzo Lancellotti, definito nel documento "*frater vestrum germanum*", del quale, però, non si hanno notizie.

³¹ [...] "*quam etate nostra non solum per multos annos in celeberrimo Perusino Gimnasio utrumque ius non cum minori auditorum utilitate, quam vestri quoque nominis celebritate publice interpretando, verum etiam in Ro[mana] Cul[ria] admirationis munus laudabiliter exercendo, ac demum splendidissimis literarum per vos editis monumentis atque aliis bonis artibus illustriorem reddisitis[...]*". *Ibidem*.

³² [...] "*quia in re nostre familie quae pariter Lancellottorum nomine in hac Alma Urbe multis iam seculis insignitur, et Illustrissimorum virorum fama decoratur tantam similitudinem gerere dignoscitur ut facile quemlibet hec reputentem in eam sententiam trahere possit utramque familiam ab eisdem progenitoribus duxisse originem, nisi insignium diversitas ei rei nonnullam dubitationem forte afferet*". *Ibidem*. Il notaio che ha redatto il documento in questione, tuttavia, annota al fondo della pagina: "*Deficit consensus Dominum P. fra tris domini Cardinalis*". *Ibidem*. Fra gli scrittori che si sono cimentati nella ricostruzione della biografia del giureconsulto perugino il Mariotti, nel suo *De' Perugini Auditori della Sacra Rota Romana* (pp. 94-95) narra che Orazio Lancellotti, figlio del giureconsulto perugino, avrebbe abbracciato lo stato ecclesiastico giungendo all'onore della porpora. Secondo lo Scavanti, invece, Orazio Lancellotti, figlio primogenito di Giovan Paolo (come si evince dal fatto che è suo il nome ricordato nell'epigrafe collocata sul sepolcro del padre nel 1590. Così anche G.B. VERMIGLIOLI, *Biografia* cit., p. 45), non sarebbe da confondere con un altro Orazio Lancellotti, pure studente a Perugia che si vede iscritto di proprio pugno nella matricola degli scolari sotto il giorno 23 novembre 1591, insieme a Giovan Battista Lancellotti, i quali si danno la qualifica di *romani*. "Ora, quanto al tempo, nessuna difficoltà vi sarebbe a ritenere costoro Orazio figlio del Lancellotti nostro. Ciò che assolutamente lo esclude è la qualifica di *romano* datasi da Orazio nella matricola degli scolari. L'esser poi Orazio e Giovan Battista iscritti all'Ateneo perugino nel 1591 impedisce di aggiustar fede alla congettura formata dal Vermiglioli, e cioè, che Orazio e Giovanni fossero nati da un Giovan Paolo *romano*. Infatti l'iscrizione riferita dal biografo assegna a Giovanni, presunto fratello di Orazio, l'età di anni 48 al 1670, e perciò sarebbe nato nel 1622, ossia trent'anni dopo che Orazio, nipote del cardinale Scipione Lancellotti, si annotò nella matricola dello Studio perugino. Ma altro riscontro abbiamo per dimostrare che Orazio di Giovan Paolo Lancellotti *perugino* non vestì l'abito ecclesiastico e non fu cardinale, ed è, che egli, restato in patria, fu più volte capo del magistrato cittadino negli anni 1614, 1624, 1634 e 1642". O. SCALVANTI, *Notizie* cit., pp. 252 - 253. Su Giovan Battista Lancellotti, da ultimo: T. FITYCH, *Inizi della missione diplomatica di Giovan Battista Lancellotti nunzio apostolico in Polonia (1622-1627)*, in "*Lateranum*", LXVII, 2001, n. 1, pp. 71-111.

stolica Vaticana, ed è costituito da una missiva scritta di pugno di Giovan Paolo Lancellotti ed inviata al Cardinale Guglielmo Sirletti nel maggio del 1570,³³ insieme alla “*seconda editione de la mia Instituta fatta da me*”,³⁴ che si rivela importante per la ricerca in atto e che, sul versante delle notizie biografiche, ci rivela le non eccellenti condizioni economiche in cui versava il Lancellotti, dovute alle “*notabili spese per venir a star lungamente in Roma a tempi difficilissimi mentre si faceva la censura di questo libro*”.³⁵

2. Gli studi presso l'Ateneo perugino

Al tempo in cui il Lancellotti era studente, anche lo Studio perugino era ormai lontano dal bartolismo dei secoli precedenti poiché, malgrado l'Ateneo avesse reagito inizialmente come vera roccaforte della tradizione alle proposte che provenivano d'Oltralpe, orgoglioso soprattutto del fatto che le sue mura avevano visto nascere la grande scuola del Commento di Bartolo e di Baldo degli Ubaldi,³⁶ l'umanesimo ormai dilagante si era già insinuato, nel suo tipico aspetto culturale storico e letterale, anche nel mondo dei giuristi.³⁷ Tuttavia, mentre nelle facoltà di arti le istanze umanistiche comparvero dando vita ad un bel rinnovamento degli studi letterari, nella facoltà di diritto, comprendente le due scuole dei civilisti e dei canonisti,³⁸

³³ BAV, *Reg. lat.*, n. 2023, c. 209. Nei fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana si è rinvenuta, peraltro, anche la minuta di risposta che il Cardinal Sirletti avrebbe inviato, il 16 giugno del 1570 a Giovan Paolo Lancellotti (BAV, *Vat. Lat.* 6946). Cfr. *Appendice n. 2*.

³⁴ G.P. LANCELOTTI, *Lettera al Cardinale Sirletti*, in *Appendice n. 2*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ G. ERMINI, *Storia* cit., p.509.

³⁷ T. CUTURI, *Le tradizioni della Scuola di Diritto Civile nell'Università di Perugia*, in *Per una festa* cit., pp. 62-63.

³⁸ Lo Studio perugino, sorto nel trecento, era stato ordinato su due facoltà: quella di diritto e quella di medicina, filosofia e arti, cui Gregorio XI nel 1371 aveva aggiunto quella di teologia. Tale ordinamento, tuttavia, è rimasto immutato fino all'800 solo nelle sue linee esterne, mentre nel corso dei secoli al suo interno si è andata accentuando la distinzione tra i diversi rami di studi. Nel XVI secolo, però, tale fenomeno ha scarsa rilevanza nella *facultas iurisconsultorum* dove la distinzione, seppur chiarissima, tra diritto civile e diritto canonico, non assume mai il carattere della separazione in virtù di quella unità del diritto ereditata dal medioevo e ancora vigente al punto che di fronte alla spinta in tal senso da parte degli Stati moderni, la scuola pe-

all'inizio si limitarono a pretendere una migliore cultura filologica e storica anche dei docenti;³⁹ cosa questa che produsse ben presto i suoi effetti: il bartolismo cominciò a correggersi, pur contaminandosi, spesso, con elementi archeologici, storici e letterari che non avevano nulla a che fare con il diritto.⁴⁰

L'influenza dell'Umanesimo e del Rinascimento, inoltre, si manifestò anche con l'apparire, soprattutto al di là delle Alpi ad opera dei giuristi culti,⁴¹ grazie anche all'alleanza con il nascente nazionalismo volto a spezzare l'unità giuridica che legava i popoli dell'Europa, di quella corrente di pensiero che tese alla formazione di una scienza del diritto di carattere sistematico, in contrapposizione a quella analitica e frammentaria, prevalentemente opera di esegesi e di interpretazione

rugina reagisce proclamando che il vero giurista è quello addottorato *in utroque iure*. G. ERMINI, *Storia* cit., p. 220.

³⁹ I giuristi rinascimentali, infatti, intendevano liberare i testi tramandati nelle Pandette dalle incrostazioni giustiniane e dalle interpolazioni di Triboniano, guardando al *Corpus Juris* non con la preoccupazione di ricercare una sua validità pratica, ma con la convinzione di trovarsi di fronte ad un testo con lo stesso valore di un'opera di Varrone o di Cicerone. G. ERMINI, *Corso di diritto comune*, Milano, 1962, pp. 263 ss.; A. CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa*, Milano, 1979, p. 185; T. CUTURI, *Le tradizioni* cit., p. 64.

⁴⁰ "Della cultura umanistica, che va diffondendosi anche tra i giuristi, sono manifestazioni evidenti, infatti, le cosiddette ornate orazioni, che si cominciano a trovare d'ora in poi da questi ultimi pronunziate nell'una o nell'altra solenne occasione, il genere letterario dell'epistola dedicatoria o della biografia preposte spesso alle loro opere più importanti, la migliorata forma latina dei loro scritti, il più largo riferimento agli autori dell'antichità, Santi Padri, filosofi, storici e letterati, la tendenza ad un più corretto e moderato uso dei procedimenti scolastici". G. ERMINI, *Storia* cit., pp. 509-510.

⁴¹ Il milanese Andrea Alciato fu tra i primi a sottolineare la necessità di una nuova *recta via* da seguire negli studi giuridici e di una nuova *ratio studiorum* nel campo del diritto; espressioni queste che ben esprimono l'aspirazione ad organizzare in maniera razionale la scienza del diritto, per giungere, attraverso l'uso delle discipline logiche, ad un'elaborazione scientifica di esso. Sul punto cfr. A. CAVANNA, *Storia del diritto* cit., pp. 172 ss; R. ABBONDANZA, "Alciato", in *DBI*, II, pp. 69 ss; D. MAFEI, *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, Milano, 1956; V. PIANO MORTARI, *Pensieri di Alciato sulla giurisprudenza*, in *Diritto Logica Metodo nel secolo XVI*, Napoli, 1978, pp. 349 ss; F. CARPINTERO, "Mos italicus", "mos gallicus" y el Humanismo racionalista. Una contribución a la historia de la metodología jurídica, in *Ius Commune*, VI, Francoforte, 1977, pp. 108-171.

guidata da precisi criteri, che aveva, invece, caratterizzato il Medio Evo.⁴²

In Italia, invece, le leggi romane erano sentite ancora come motivo di gloria e di orgoglio nazionale e il diritto di Accursio e di Bartolo non appariva un diritto di importazione; e ciò soprattutto a Perugia, dove la Scuola del Commento rappresentava anche la più gloriosa tradizione dell'Università.

Ancora ai tempi in cui il Lancellotti si formava, dunque, nello Studio perugino l'umanesimo era riuscito solo ad alterare le linee del bartolismo, non certo ad avversarlo né a negarlo.⁴³

Alla scuola del Pontano, dell'Oradini, del Castaldi si addottorava anche Giovan Paolo Lancellotti,⁴⁴ il quale senza dubbio, ha assorbito

⁴² V. PIANO MORTARI, *La sistematica come ideale umanistico*, in *Studi in onore di Gaetano Zingali*, III, Milano, 1965, pp. 559-560. I giuristi medievali non dubitavano affatto della *consonantia* e della concordia dei contenuti del *Corpus Iuris*; pertanto, nella sua interpretazione, adottavano quei criteri che miravano a salvaguardare la loro armonia e non la loro contraddizione. Scrive a questo proposito J. Iglesias: "Glosatores y postglosatores se acercan al Derecho romano justinianeo para interpretarlo como derecho vivo. Carentes de toda luz histórica, su tarea no es otra que la de explicar unos textos que, al decir del emperador Justiniano, están todos en perfecta armonía". J. IGLESIAS, *La construcción sistemática en general*, in *Estudios Historia de Roma - Derecho Romano - Derecho Moderno*, Madrid, 1968, p. 126. Dunque, non era concepibile, nell'età di mezzo, discutere il piano delle materie stabilito da Giustiniano e, di conseguenza, pensare ad un ordine che ne prescindesse.

⁴³ I giuristi perugini di quest'epoca, infatti, mostrano una spiccata tendenza all'enciclopedismo soprattutto cercando una più intima unione tra scienza civilistica e canonistica, immettendo frequenti riferimenti all'antica sapienza classica e all'archeologia nei loro scritti, mostrando un'attenzione particolare alla correttezza del significato lessicale delle espressioni latine e al quadro storico della legge, curando anche l'estetica della scrittura fino a dilettersi nel componimento di versi poetici. Tutto ciò sembra in alcuni casi far slittare il genere giuridico verso quello letterario ma, a differenza della scuola culta, la scuola perugina resta scuola di giuristi con indirizzo dommatico che guarda al *Corpus Iuris* come diritto vivo e che fa tesoro ancora dell'interpretazione della Glossa e del Commento. G. ERMINI, *Storia* cit., pp. 519 ss.

⁴⁴ Avendo a promotori gli stessi insigni maestri, nello stesso anno in cui si laureò il Lancellotti, il due di ottobre successivo, ultimò i suoi studi anche Marcantonio Eugeni, esimio seguace dell'indirizzo pratico degli studi giuridici che perseguiva lo Studio perugino. Fu lettore in civile dal 1546 e di canonico forse fino alla sua morte avvenuta nel 1594. Alberico Gentili lo definisce "*magnus practicus*". Pubblicò due volumi di "*Consilia*" e l'*Enarratio in titulum "De interdictis"*, *omnium fere interdictorum enarrationem continens*, dedicata al legato pontificio in Perugia cardinale Giulio Feltrio della Rovere. Un anno dopo, nel 1547, allievo degli stessi maestri, si laureò un altro importante giurista: Rinaldo Ridolfi detto Ridolfino. Salì appena laureato alla cattedra

dall'insegnamento di tali illustri maestri le idee nuove che agitavano l'Europa del diritto, mostrando con la sua attività scientifica non solo di apprezzarle ma, in certo senso, di andare oltre gli stessi insegnamenti ricevuti per aderire, in maniera più chiara, all'indirizzo più "progressista" dell'umanesimo giuridico.⁴⁵

3. *Tracce fondamentali per una lettura delle "Institutiones Iuris Canonici"*

Un ulteriore aspetto che ha caratterizzato gli anni dell'Umanesimo e del Rinascimento è stato quello relativo all'esigenza, fortemente sottolineata soprattutto dai giuristi, di rinnovamento dei metodi didattici medievali e di una visione unitaria e coordinata del sapere, scaturente certo da quel bisogno prettamente "umanistico" dell'enciclopedia. Dalla lettura degli scritti programmatici del secolo XVI, redatti soprattutto dai giuristi d'oltralpe aderenti al *mos docendi gallicus*⁴⁶, emerge

di civile in Perugia. Conteso da più parti, egli insegnò anche a Pisa ed a Padova. Il Ridolfino è tra i giuristi perugini dell'epoca quello forse che più sente l'umanesimo letterario e storico del tempo. G. ERMINI, *Storia* cit., pp. 526 ss.; A. OLDOINO, *Athenaeum Augustum* cit., pp. 232-234.

⁴⁵ T. CUTURI, *Le tradizioni* cit., pp. 69-70. A Perugia dottrina civilistica e dottrina canonistica procedono in stretta intimità di rapporti e comunione d'intenti al punto che la storia ed i metodi seguiti dal XV secolo in poi da civilisti e canonisti subiscono le stesse vicende. Infatti, il metodo scolastico dei bartolisti è anche quello usato dai canonisti; così come del diffondersi della cultura umanistica risentono anche i cultori del diritto canonico i quali, per valore e ampiezza di cognizioni ben potevano concorrere con la fiorentissima scuola di diritto civile. G. ERMINI, *Storia* cit., p. 544.

⁴⁶ In particolare si vedano gli scritti di A. ALCIATO, *Oratio in laudem iuris civilis*, in *Opera*, Basileae, 1550, II, pp. 506-511 e *Oratio habita Ferrariae*, ivi, pp. 517 ss.; F. DUAREN, *Epistola ad Andream Guillartum de ratione docendi discendique iuris*, in *Opera*, Lugduni, 1558, pp. 513-533; *Oratio habita in cooptatione D. Hugonis Donelli*, ivi, pp. 544-548; *Oratio in cooptatione D. Nicolai Buguerii*, ivi, pp. 549-556; *Omnibus iuris utriusque studiosis juvenibus*, ivi, pp. 558-559; E. BARON, *De ratione discendique iuris civilis* (1546), in *Variorum Opuscula ad Cultiore Jurisprudentiam adsequendam pertinentia*, I, Pisa, 1769, pp. 137 ss.; F. HOTMAN, *Iurisconsultus sive de optimo genere iuris interpretandi*, in *Opera*, II, 1566, c. 1087 ss.; CANTIUNCULA, *De ratione studii legalis*, in J. SPIEGEL, *Lexicon juris Civilis*, Lugduni, 1548, c. 722 ss.; F. CUJAS, *De ratione docendi iuris*, in *Opera omnia*, Neapoli, 1758, t. VIII, c. 1172 ss.; J. CORAS, *De iure civili in artem redigendo*, in *Tractatus Universi Iuris*, Venetiis, 1584, I, fo. 59r ss.; J. HOPPER, *De iuris arte*, in *Tractatus Universi Iuris* cit., I, fo. 103r ss.; M. WESENBECK, *Prolegomena de studio recte instituendo*, in *Paratitla in Pandectas Iuris civilis*, Basileae,

chiara l'esigenza di introdurre nello studio del diritto civile un metodo diverso da quello seguito fino ad allora (laddove con il termine "metodo" si intendeva "il modo di esporre e di organizzare un determinato insieme di pensiero, di notizie, di cognizioni derivanti dall'esperienza"): ⁴⁷ un metodo di studio elementare ed attraente, "volto alla formazione di un sapere semplice, chiaro, armonico e ben organizzato nella sua totalità e sistematicità". ⁴⁸

All'indomani della lezione alciatea, infatti, i giuristi culti si fecero propugnatori in particolare della necessità di congiungere il diritto con la filosofia e la storia, fino al punto di proporre un nuovo metodo di interpretazione del *Corpus Iuris Civilis* e, ancor di più, manifestando l'esigenza di "*redigere in artem*" il diritto stesso, richiamando da un canto la lezione pseudo-ciceroniana dell'*Ad Herennium* ⁴⁹ e, dall'altro canto, utilizzando i dettami della dialettica intesa non più solo come scienza speculativa ma soprattutto come arte della discussione. ⁵⁰ Si prefissero così "come programma scientifico specifico, il riordinamento sistematico della materia giuridica attraverso l'elaborazione di compendi panoramici del diritto", ⁵¹ influenzando in tutto ciò, certamente, anche la filosofia platonica e il concetto rinascimentale di proporzione. Con-

1566; J. MERCER, *Opinionum et observationum libri duo*, in E. OTTO, *Thesaurus Iuris Romani*, Basilae, 1774, II, c. 1553 ss.; H. ELEN, *Diatribarum sive exercitationum ad ius civile*, in *Thesaurus Iuris Romani*, II, c. 1399 ss.; C. HEGENDORFF, *De compendiarum discendi Iura Civilia Ratione*, in J. SPIEGEL, *Lexicon Iuris* cit., c. 714 ss.

⁴⁷ V. PIANO MORTARI, *L' "ordo juris" nel pensiero dei giuristi francesi del sec. XVI*, in *La sistematica giuridica. Storia, teoria e problemi attuali*, Milano, 1991, p. 371. Afferma lo stesso autore che "nel riflettere sul significato della parola *methodus* e partendo dalla sua etimologia, Budeo in tale termine di origine greca vi vedeva contenuto quanto i latini esprimevano con le parole *via, ars, ratio docendi e discendi*", *Ibidem*.

⁴⁸ V. PIANO MORTARI, *Sugli scritti programmatici dei giuristi del secolo XVI*, in *SDHI*, XXI, 1955 (Roma), p. 288.

⁴⁹ Sulla Topica in Cicerone cfr. T. VIEHWEG, *Topica e giurisprudenza* (a cura di Giuliano Crifò), Milano, 1962, pp. 21 ss. Da ultimo: G. SPOSITO, *Il luogo dell'oratore. Argomentazione topica e retorica forense in Cicerone*, Napoli, 2001.

⁵⁰ A partire dall'insegnamento dell'Agricola, autori come il Gammario, l'Everard, il Cantiancula, lo Hegendorff, l'Apel, l'Oldendorp, il Vigelius, il Freigius, andavano mettendo in luce l'utilità della dialettica in rapporto alla sua funzione da un canto di guida razionale utilizzabile per dare un assetto sistematico alla giurisprudenza, d'altro canto di guida nell'interpretazione logica delle norme di diritto positivo. Per questi autori cfr. PIANO MORTARI, *Dialettica e giurisprudenza*, in *Diritto Logica Metodo nel secolo XVI*, Napoli, 1978, pp. 117 ss.

⁵¹ *Ibidem*, p. 290.

seguentemente vollero anche illustrare, per i principianti, un metodo di studio ispirato ad esigenze analoghe di razionalità e sistematicità. Se dunque, le Istituzioni, il Digesto ed il Codice di Giustiniano rappresentavano ancora, naturalmente, le basi fondamentali della preparazione culturale del giurista, tuttavia i culti proponevano concordemente di iniziare lo studio del diritto con le Istituzioni poiché esse ne contenevano i principi elementari esposti in maniera piana ed accessibile oltre che secondo un ordine giudicato rispondente ad un criterio logico.⁵² Solo “dopo la preparazione istituzionale il principiante doveva passare allo studio del Digesto, del Codice e delle Novelle per evitare che egli potesse trovarsi disorientato di fronte alla vastità ed alla complessità di opere elaborate in maniera non razionalmente ordinata”.⁵³

In questo dibattito, la posizione più radicale fu certo quella assunta dal francese Pietro Ramo⁵⁴ il quale, in duro scontro con le posizioni “conservatrici” del suo tempo, giunse ad affermare il carattere necessariamente utilitaristico e la funzione fortemente didattica della dialettica. Con la formulazione del suo metodo, basato sul principio cardine dell'impossibilità che la teoria potesse fare a meno di un confronto ravvicinato con la prassi, egli si propose di facilitare l'apprendimento del diritto.

Sulla scia della sistemazione razionale del diritto si posero anche

⁵² *Ibidem*, p. 291

⁵³ *Ibidem*, p. 292. Scriveva l'Elen: “*in libris Institutionum absolutissimam esse methodum censeo eam quae... Galeno dicitur. Nam a primis iuris principiis per universam iuris materiam ubique ad finem aequum scilicet ac bonum, collineando, ita decurrit ut primum res personis dominio vel ex iure naturali vel civili acquisito adiungat, personas deinde per contractus vel maleficia obliget, ex dominiis deinde et obligationibus actiones struat, postremo ex actionibus et exceptionibus sententiam officiumque indicis conficiat*”. H. ELEN, *De optima et facillima perdiscendi iuris civilis ratione*, in E. OTTO, *Thesaurus Iuris Romani* cit., col. 1403.

⁵⁴ Su Pietro Ramo ed il ramismo confronta in particolare le opere di W.J. ONG, *Ramus. Method, and the Decay of Dialogue*, Cambridge, Massachusetts, 1958, p. 203; VASOLI C., *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. "Invenzione" e "Metodo" nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, 1968, nonché gli scritti di P. MAGNARD, *L'enjeu philosophique d'une grammaire*; N. BRUYÈRE-ROBINET, *Le statut de l'invention dans l'œuvre de La Ramée*; K. MEERHOFF, *Ramus et Cicéron*; L. JARDINE, *Gabriel Harvey: exemplary ramist and pragmatic humanist*; W. RISSE, *Petrus Ramus und sein Verhältnis zur schultradition*, tutti in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, Paris, 1986, pp. 3-98.

alcune importanti opere, edite tra il 1540 ed il 1545, indirizzate prevalentemente ad indicare il modo ed i mezzi per dare un assetto organico alla materia giuridica che, dopo la scuola della Glossa e del Comento, aveva visto aggravarsi maggiormente il difetto di logicità intrinseco già all'ordine dei libri giustiniani. Si tratta della *Jurisprudentialia liber I* di Sebastian Derrer (1540), del *Dialogus de studio recte instituendo exercendoque interlocutores tres: Albericus, Sempronius, Sulpitius* e della *Methodica dialectices ratio ad jurisprudentialiam accomodata* di Apel (1545), dei *Topica Legalia* di Cantiuncula (1545) e, infine, dello scritto di Lagus *Juris utriusque methodica traditio* (1543).⁵⁵

In questi anni, inoltre, vide la luce anche l'opera di Connan, i *Commentari Iuris Civilis*, nei quali l'autore, ricostruendo tutto il suo edificio del diritto, utilizzò il contenuto della disciplina interamente tratto dai testi di diritto romano e dalla tradizione del diritto comune, ripensando criticamente l'antico ordine, nel tentativo di prospettare un sistema basato su fondamenti solidi e ordinanti la materia del diritto civile.⁵⁶

I problemi e le necessità che si erano manifestate nel diritto civile si mostravano anche nel campo del diritto canonico, dal quale non si poteva prescindere nell'ambito del cosiddetto diritto comune. Sulla scia dell'umanesimo ultramontano si prospettò da un canto la necessità di giungere ad una nuova sistematica (*rectius* ad un graduale abbandono dell'esposizione legata alla partizione in cinque libri delle Decretali gregoriane), d'altro canto la necessità di "inventare" un metodo didattico per lo studio del diritto canonico che, sulla base dell'attrazione civilistica, si configurò come metodo istituzionale che assicurava agli studenti la conoscenza dei principi necessari, razionalmente sistemati, per accostarsi, senza pericolo di confusione, a quello che Chappuis, nel 1500, aveva denominato *Corpus Iuris Canonici*.

Iniziatore di tale metodo nel campo del diritto canonico può dirsi proprio Giovan Paolo Lancellotti, che, per la prima volta, nel 1563, utilizzò per il suo manuale, il titolo *Institutiones*. La sua opera, dunque, può iscriversi in quel filone riformatore che agitava le acque sia del diritto civile, nel senso di un ritorno allo schema gaiano, sia del

⁵⁵ A. MAZZACANE, *Scienza, logica e ideologia nella giurisprudenza tedesca del sec. XVI*, Varese, 1971.

⁵⁶ Sull'argomento I. BIROCCHI, *Causa e categoria generale del contratto. Un problema dogmatico nella cultura privatistica dell'età moderna*, Torino, 1997, pp. 97 ss.

diritto canonico, in direzione dell'applicazione della stessa tripartizione ai contenuti più propriamente canonistici.⁵⁷

La lettura delle *Institutiones Iuris Canonici* e del *Commentarium* alle stesse, mostrano subito evidente, infatti, la posizione del giureconsulto perugino di fronte alle questioni riguardanti il metodo.

Come mostra il *Commentarium*, l'intenzione del Lancellotti è quella di offrire una sistemazione del diritto canonico attraverso l'utilizzazione di un metodo che ne facilitasse l'apprendimento dei principi,⁵⁸ forgiando gli strumenti per poter affrontare, nel prosieguo degli studi, difficoltà ben più grandi e poterlo utilizzare nella prassi quotidiana in maniera più agevole, scegliendo espressamente nella costruzione di quest'opera i criteri fondamentali della brevità e della chiarezza.⁵⁹

Ma ciò che più colpisce è l'insistenza con cui il Lancellotti sottolinea la necessità di usare una formulazione semplice del testo.⁶⁰ Tale posizione, oltre che rivelare evidenti preoccupazioni di carattere isago-

⁵⁷ I motivi della nuova fortuna dello schema tripartito sono da ricercarsi – secondo l'Orestano – in una serie di ragioni convergenti: la semplicità dello schema stesso, il quale si presentava come il più rispondente alle esigenze di una didattica elementare e contemporaneamente con le sembianze di una certa razionalità; la derivazione di questo schema da un modello “classico”, che non rompeva con la tradizione del *Corpus Iuris*; il fatto che questo schema permetteva un ordine di trattazione in cui l'argomento “persona” assumesse quel posto di preminenza che meglio s'intonava col nascente giusnaturalismo moderno e con il formarsi dell'idea dei “diritti soggettivi” quali attributi della personalità. L'adozione dello schema tripartito si manifesta in due modi. In primo luogo “molti riversano nelle articolazioni delle Istituzioni l'intero materiale delle altre parti del *Corpus Iuris*, effettuandone in quello schema lo studio e l'elaborazione (...) In secondo luogo vi sono coloro che, pur senza seguire l'ordine delle Istituzioni, traggono da esso ispirazione per nuove e diversamente articolate disposizioni, create con maggiore libertà, ma al cui fondo è sempre ben riconoscibile la tripartizione gaiana”. Cfr. R. ORESTANO, *Introduzione allo studio del diritto romano*, Bologna, 1987, pp. 166-167.

⁵⁸ Esplicitamente il Lancellotti assegna alle sue *Institutiones* il compito di “*ardua quasi gradum facere*”. G.P. LANCELOTTI, *Commentarium Institutionum*, III, in *Institutiones Iuris Canonici*, Venetiis, 1630, p. 481.

⁵⁹ *Commentarium*, II, p. 480.

⁶⁰ Nel *Commentarium* chiaramente il giureconsulto perugino sottolinea la necessità di tenersi distante dalle sottigliezze dialettiche dei canonisti medievali nelle quali potevano annidarsi, a suo dire, numerosi pericoli poiché essi nelle loro opere avrebbero riversato indiscriminatamente tutto ciò che riguardava il diritto canonico. Per tale motivo ne sottolinea la limitatezza sia dal punto di vista strutturale, sia relativamente ai contenuti poiché molti principi espressi hanno subito nel tempo variazioni e correzioni ad opera dei successivi legislatori. *Commentarium III*, p. 490.

gico e didattico, sembrerebbe mostrare nel giureconsulto perugino anche preoccupazioni di carattere etico e sociale. Essa, infatti, oltre che manifestazione del suo gusto estetico, sembra essere espressione anche della sua adesione a quell'idea di giurista quale persona a cui nella società è affidato il compito di spiegare in maniera chiara ed accessibile a tutti le norme che regolano la vita della comunità, evitando di confondere le idee sul loro significato.

Pertanto, come già i giuristi ormai da tempo andavano sottolineando per il diritto romano,⁶¹ anche al fondo dell'idea del Lancellotti sembra potersi rinvenire la presa di coscienza del fatto che neanche il diritto canonico potesse più essere studiato in maniera frammentaria e disorganica, come era fino ad allora accaduto, e che si rendeva sempre più necessario elaborare un metodo di studio elementare che potesse condurre ad un sapere armonico ed organizzato.

Lontano dalle asperità del linguaggio e dall'invettiva dei giuristi culti, proponendo l'insegnamento del diritto canonico attraverso le operazioni logiche della *definitio* e della *divisio*, procedendo attraverso di esse in maniera dicotomica, egli intende assegnare al diritto canonico lo *status* di disciplina scientifica fondata su principi universali e sulla possibilità di una loro elaborazione logica.

Quest'atteggiamento sembrerebbe avvicinarlo fortemente, fino a condividerne le finalità, alle proposte didattiche espresse nel campo del diritto civile dal Coras, dal Duaren, dal Baron i quali, in netto contrasto con la metodologia analitica e frammentaria dei bartolisti,⁶² ritenevano rilevabili

⁶¹ Scrive Piano Mortari: "Il commento, l'interpretazione dialettica dei testi del diritto romano, compiuti secondo il *mos italicus*, non sembravano più soddisfare. Quell'esame sottile e dettagliato dei singoli luoghi del *Corpus Iuris* nell'ordine legale in cui essi si trovavano disposti non pareva, con ragione, conforme ad un criterio propriamente razionale e non sembrava più accettabile... Uno dei più illustri umanisti italiani, Leonardo Bruni, aveva affermato che la cultura non era semplice "*eruditio*" ma "*eruditio*" come organizzazione sistematica del sapere. Melantone (...) aveva messo in evidenza l'importanza di seguire un ordine razionale negli studi: "*rectam viam seu ordinem investigationis et explicationis sive simplicium questionum sive propositionum*". Il Ramo, (...) aveva affermato in maniera particolarmente chiara ed influente il valore della conoscenza scientifica di un metodo di studio graduale dai principi universali più generali, più noti e anteriori logicamente a quelli particolari, meno evidenti e conseguenti". V. PIANO MORTARI, *Considerazioni sugli scritti programmatici dei giuristi del secolo XVI*, in *Diritto Logica Metodo* cit., p. 281.

⁶² I giuristi culti, in particolare, contestavano l'infondatezza degli argomenti di coloro che ritenevano impossibile studiare il diritto con metodo e arte poiché ritenevano da un

nel diritto sia principi universali che permettevano una sua elaborazione logica, sia uno spirito di razionalità che informava istituzioni e principi giuridici collegandoli armonicamente fra di loro⁶³.

Non dovrebbe dunque destare meraviglia il fatto che il Lancellotti, sulla scia dei civilisti, abbia dato vita ad un manuale che, colmando la lacuna esistente, anche per la materia canonistica presentasse le medesime caratteristiche sistematiche e metodologiche delle *Institutiones* giustinianee.⁶⁴ Né tantomeno meraviglia dovrebbe nascere dal fatto che, allo stesso modo di questi autori, anch'egli si sia richiamato all'autorità di Cicerone il quale riteneva necessario per lo studio del diritto che vi fossero libri contenenti gli elementi essenziali di esso, redatti "in artem".⁶⁵

Tuttavia, a chi si soffermi a leggere le pagine dense del *Commentarium Institutionum*, non potrà sfuggire come il Lancellotti, sebbene espli-

canto la giurisprudenza vertere, per sua natura, su oggetti particolari ed individuali tali da non permettere una loro sistematizzazione razionale attraverso le operazioni dialettiche della definizione e della divisione, d'altro canto il diritto presentarsi come qualcosa di mutevole nel tempo e nello spazio e pertanto senza fondamenti immutabili.

⁶³ Dalla razionalità dell'oggetto i giuristi culti facevano scaturire come conseguenza la scientificità della giurisprudenza. Compito del giurista era pertanto quello di rivelare l'ordine interno del diritto attraverso un criterio logico che gradualmente ne consentisse il possesso; e ciò si rendeva possibile solo con l'adozione di quel metodo sistematico che, partendo dalla conoscenza preliminare dei principi generali, consentisse di giungere, di grado in grado, alla conoscenza delle questioni particolari. Sul punto, in particolare cfr. lo scritto di Coras, *De iure civili in artem redigendo* e di Duaren, *Epistola ad Andream Guillartum*.

⁶⁴ Nel senso di ritenere priva di originalità l'opera del Lancellotti si esprime il Gaudemet il quale ritiene indiscussa in questo periodo storico la questione sistematica nel diritto canonico nel senso di una fedeltà totale al piano delle Decretali. Egli non disconosce l'opera del Lancellotti; tuttavia, ritiene di poter molto ridimensionare la portata della novità che essa avrebbe apportato allo scenario della scienza canonistica, ritenendo che non si possa parlare propriamente di novità di metodo di esposizione poiché il giureconsulto perugino avrebbe abbandonato un modello del XIII secolo per riprenderne uno del II secolo! Secondo il Gaudemet, infatti, la scelta del Lancellotti di adoperare il modello gaiano-giustiniano testimonierebbe unicamente la sua profonda ammirazione per il diritto romano. J. GAUDEMET, *Essais de systématisation en droit canonique*, in *La sistematica giuridica* cit., pp. 174 ss.

⁶⁵ Ripetendo pedissequamente la lezione dell'arpinate, Lancellotti ritiene che in ogni campo del sapere, nella musica come nella geometria, in astrologia come in grammatica, "adhibita est ... ars quaedam, extrinsecus ex alio genere quodam, quod sibi totum Philosophi assumunt, quae rem dissolutam, divisamque conglutinaret et ratione quadam constringeret". *Commentarium*, III, p. 488.

citamente richiami il metodo dello pseudo-Cicerone nella redazione di un manuale giuridico ad uso degli studenti, da esso sembra distaccarsi in relazione all'altra finalità esplicitamente assegnata dallo stesso alle sue *Institutiones*: quella di aiuto alla memorizzazione delle regole.⁶⁶

Quello della memoria è certamente tema fortemente dibattuto nel corso dei secoli⁶⁷ e particolarmente segnato dagli interventi di autori di notevole portata, a partire da Aristotele, Cicerone e Quintiliano, per giungere a Raimondo Lullo e, in epoca contemporanea al giureconsulto perugino, ancora una volta a Pietro Ramo.

Quest'ultimo, in particolare, nella sua proposta di riforma del sistema educativo, contemplò anche la necessità di individuare una nuova e migliore strada per la memorizzazione dei concetti attraverso l'utilizzazione di un nuovo metodo nel quale ogni concetto doveva trovare sistemazione in un ordine dialettico che si estrinsecava in una forma schematica in cui venivano in primo luogo i concetti "generali" o inclusivi dell'argomento. Da questi, attraverso una serie di dicotomie, si discendeva ai concetti "speciali" o individuali. Così esposto nel suo ordine dialettico, l'argomento veniva fissato nella memoria proprio in questo ordine, muovendo dalla presentazione schematica.⁶⁸

⁶⁶ Esplicitamente il Lancellotti scrive che il suo manuale "*memoriam iuvandam pertinere est arbitratus*". *Commentarium*, II, p. 480.

⁶⁷ Sull'"arte della memoria" e, in particolare, su Pietro Ramo possono confrontarsi le opere fondamentali di cfr. F.A. YATES, *L'arte della Memoria*, Torino, 1972; C. VASOLI, *Profezia e Ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, 1974; P. ROSSI, *Clavis Universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, 1983 e *La memoria, le immagini, l'enciclopedia in La memoria del sapere* (a cura di Pietro Rossi) Roma-Bari, 1988, pp. 211-238; C.A. VIANO, *La biblioteca e l'oblio*, in *La memoria del sapere* cit., pp. 239-274; E. BRAMBILLA, *Verba et res: arti della memoria e logica nella tradizione giuridica universitaria (Secc. XIII-XVII)* in *Per una storia critica della scienza* (a cura di Marco Beretta, Felice Mondella e Maria Teresa Monti), Bologna, 1996, pp. 73-138.

⁶⁸ Le riforme pedagogiche di Ramo andavano certo nel senso di un'eliminazione delle complessità della scolastica, fra le quali anche quelle che riguardavano l'antica arte della memoria. Il dialettico francese, infatti, abolì la memoria come parte di retorica e, di conseguenza, abolì la memoria artificiale. A questo proposito Ong sottolinea come Ramo abbia potuto realizzare ciò in quanto il suo schema delle arti, basato su una logica concepita topicamente, è un sistema di memoria locale. W. ONG, *Ramus* cit., p. 280. Dello stesso avviso è Paolo Rossi il quale ha constatato che, assorbendo la memoria nella logica, Ramo giungeva ad identificare il problema del metodo con quello della memoria. P. ROSSI, *Clavis Universalis* cit., p. 140. Evidente è anche come le ipotesi ramiste circa l'arte della memoria risentano fortemente da un canto della critica di Quintiliano a Cicerone circa l'inefficienza di luoghi e immagini come appog-

Il Lancellotti sembra chiaramente aderire allo strumentario ramista quando, procedendo alla stesura del suo manuale, traccia un itinerario logico che si pone in alternativa anche al sistema di memorizzazione per *loci* e *imagines* di "tulliana" memoria, così come invece era fortemente propugnato nelle opere del Medioevo⁶⁹ e nei manuali più famosi di mnemotecnica⁷⁰ o nelle contemporanee raccolte dei "*Locus argumentorum legales*"⁷¹ e dei "*Locus theologici*"⁷², mostrando di recuperare sì la "sistemazione ordina-

gi per la memoria (sul punto cfr. in particolare W. ONG *Ramus* cit., pp. 307 ss.), d'altro canto degli influssi e le suggestioni che provenivano dal lullismo come arte della memoria. Cfr. F.A. YATES, *L'arte della memoria* cit., pp. 214 ss.

⁶⁹ Nel Medioevo la memoria veniva considerata e studiata come parte della prudenza. In particolare su di essa hanno appuntato la loro attenzione Alberto Magno nel *De Bono* e nel *De memoria et reminiscencia* e Tommaso d'Aquino nella sua *Summa Theologiae*. Cfr. *ivi*, pp. 57 ss.

⁷⁰ Le concezioni di Alberto Magno e soprattutto di Tommaso d'Aquino furono riprese da numerosi autori di trattati aventi ad oggetto la memoria, scritti tra il XV ed il XVI secolo. Si ricordano in particolare l'*Ars Memorativa* di Pietro da Ragone, scritta a metà del XV secolo, l'*Ars Memorativa* di Jacopo Publicio, pubblicata come appendice della sua *Oratoriae artis epitome*, edita a Venezia nel 1482, la *Phoenix sive artificiosa memoria* di Pietro da Ravenna, edita anch'essa a Venezia per la prima volta nel 1491, la *Congestorium artificiosae memoriae* del domenicano Johannes Romberch, edita nel 1520, il *Thesaurus artificiosae memoriae* di Cosmo Rosselli pubblicato a Venezia nel 1579, la *Plutosofia* di Filippo Gesualdo, del 1592.

⁷¹ Grande diffusione in questo periodo ebbero soprattutto le opere di Nikolaus Everard: *Centum modi argumentandi. Topicorum seu locorum legalium Centuria ex accuratissima veterum scriptorum lectione ingeniosissime conscripta* (Lugduni, 1545) e *Locus argumentorum legales* (Venetiis, 1547). In esse, sulla scia della lezione dei *Topica* ciceroniani, è proposta una sequenza di "*loci legales*" al fine di rendere più semplice l'argomentazione sia ai canonisti, sia ai legisti. Cfr. N. EVERARD, *Centum modi argumentandi* cit., *Proemium*, pp. 1 ss.

⁷² Le ragioni che animavano i giuristi nella compilazione di raccolte di *loci legales* possono trovarsi riproposte anche dai teologi riguardo alla teologia. Rilevante in questo periodo è l'opera in quattordici libri di Melchior Cano, *De locis Theologicis* (1563): Scrive l'insigne teologo: "(...) *primus breviter enumeret locos, e quibus idoneo possit argumenta depromere, sive conclusiones suas Theologus provare cupit, seu refutare contrarias. Decem reliqui erunt, qui fusius et accuratius doceant, quam vim unusquisque locorum contineat, hoc est, unde argumenta certa, unde vero probabiliora solum eruantur. In duodecimo et tertiodecimo disseretur, quem usum ejusmodi loci habeant, tum in scholastica pugna, tum in sacrarum Literarum expositione*". M. CANIS, *De Locis Theologicis*, in *Opera*, Bassani, 1746, Ex Typographia Remondini, p. 1. Le finalità dell'opera del Cano sembrano essere molto simili a quelle perseguite anche dal Lancellotti nelle sue *Institutiones*. Si legge, infatti, nel Proemio dell'opera: "*Saepe mecum cogitavi, lector optime, boni ne plus is attulerit hominibus, qui multarum rerum copiam in disciplinas invexit, an qui rationem paravit, et viam, qua disciplinae ipasae facilius, et commo-*

ta” dei concetti, ma utilizzandola come esclusivo stimolo “naturale” per la memoria, al posto della classica immagine eccitante.

4. La comparazione con le “*Institutiones Iuris Canonici*” di Marco Antonio Cucchi

Negli stessi anni in cui venne pubblicata l’opera del Lancellotti (1563),⁷³ vede la luce a Venezia un altro manuale di Istituzioni di di-

dius ordine traderentur. Nam et rerum inventoribus nos debere multum, negare non possumus, et debemus certe iis multum, qui ratione, atque arte res inventas ad communem usum accommodarunt”; e poco più oltre: “*Cum autem junioris scholae operam et curam repetere instituo, plurimas utilitates intelligo novae hujus artis subsidio, et diligentia comparatas*”. Cfr. Proemium, p. I. Con estrema chiarezza, infine, il Cano afferma: *Cujus explicandi desiderium omnino me movit, ut de Locis Theologicis disputationem instituerem, viris doctis (nisi me opinio fallit) non prorsus ineptam, indoctis vero magnopere necessariam. Id autem eo libentius feci, quod nemo Theologorum adhuc, quod equidem sciam, genus hoc argumenti tractandum sumpsit: cum praeter communem illam artem disserendi, quam a Dialecticis accepimus, aliam Theologus habeat necesse sit, aliosque item ad disputandum locos, unde argumenta non quasi communia, et alienam se tamquam propria ducat et suis dogmatis confirmandis, et adversariorum sententiis refellendis*. Proemium, p. II. Sull’utilità delle *Institutiones Iuris Canonici* anche per i teologi cfr. G.P. LANCELLOTTI, *Commentarium* cit., p. 489.

⁷³ Circa l’anno di pubblicazione delle due opere e, in particolare, circa la priorità della pubblicazione dell’una, rispetto all’altra, sorgono non pochi dubbi. Secondo il Wernz, infatti, certamente il Lancellotti avrebbe composto le sue *Institutiones* ancor prima della conclusione del Concilio di Trento ed esse sarebbero state edite a Perugia nel 1563. Il manuale del Cucchi, invece, risulterebbe pubblicato già nel 1564 e, dopo aver subito un’ulteriore revisione ed avervi inserito i riferimenti necessari alle costituzioni del Concilio di Trento, sarebbe stato ripubblicato a Venezia nel 1565. F.X. WERNZ, *Ius Decretalium*, cit., p. 430. Sulla scia del Wernz, anche il Lijdsman ed il Laurin collocano la data di pubblicazione del manuale del Lancellotti al 1563. B. LIJDSMAN, *Introductio* cit., pp. 314-315; F. LAURIN, *Introductio in Corpus juris canonici* cit., p. 228. Il Lijdsman, in particolare, annota che esso “*est primum exemplum Institutionum canonicarum, quod multum divulgatum fuit, quodque alii auctores saepius in edendis Manualibus imitati sunt*”. (*Ibidem*, p. 315). All’opinione di questi autori si oppone nettamente Schulte il quale ritiene essere il manuale del Cucchi il primo tentativo di rappresentazione sistematica del diritto canonico (e, infatti, nella sua opera ne antepone anche la trattazione a quella del Lancellotti) pur riconoscendo allo stesso un valore minore di quello del giureconsulto perugino. Stupisce tuttavia il fatto che riporti la data del 1564 per la pubblicazione dell’opera del Cucchi e quella del 1563 per le *Institutiones* del Lancellotti. Non si comprende dunque su quali basi egli giunga a dare priorità al manuale del Cucchi piuttosto che a quello Lancellotti. (J.F. VON SCHULTE, *Die Geschichte* cit., III/1, pp. 450 ss.). Probabilmente, le conclusioni cui

ritto canonico ad opera di Marco Antonio Cucchi,⁷⁴ professore di diritto canonico a Pavia.⁷⁵

Non si può tacere come il vescovo di Alba, Geronimo Vida, in una lettera all'autore, tessa le sue lodi per aver dato vita ad un'opera che, nella "*silva Pontificum sanctionum*", si poneva come "*via compendiaris*" per i principianti inesperti, "*ut non possint magnam discentibus non afferre utilitatem*"⁷⁶ e, al tempo stesso, faccia accenno anche all'i-

giunge lo Schulte derivano dalla recezione acritica di quanto andava scrivendo il Doujat nelle sue *Praenotionum canonicarum* edite nel 1687 nelle quali afferma che il Cucchi avrebbe scritto due manuali di *Institutiones "imitatione Justiniani"*: le *Institutiones Minores* e quelle *Maiores*. Egli, tuttavia, non indica la data di pubblicazione di nessuna delle due opere, limitandosi a segnalare che la composizione delle *Institutiones* del Cucchi sarebbe avvenuta "*quo tempore Tridentina Synodus celebratur*" e che "*eodem ferme tempore*" sarebbero state edite anche le *Institutiones* del Lancellotti, precisando poco dopo "*circa annum 1560, paulo ante Tridentini Concilii exitum*". (J. DOUJAT, *Praenotionum Canonicarum*, Venetiis, 1762, pp. 415-416). Non si hanno dati che confermino le indicazioni del Doujat circa la priorità della redazione dell'opera del Cucchi rispetto a quella del Lancellotti. Al momento resta fermo che la prima data certa e verificabile delle *Institutiones* del giureconsulto perugino è quella del 1563, mentre per il Cucchi non si è potuto risalire ad una data anteriore al 1564.

⁷⁴ J.F. SCHULTE, *Marco Antonio Cucchi*, in *Die Geschichte* cit., III/1, p. 450; *Cucchi Antonius*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, tome IV, Paris, 1949, p. 845.

⁷⁵ Non si ignora che durante gli anni in cui il Lancellotti ed il Cucchi compivano le loro ricerche e approntavano le rispettive opere, veniva realizzato, ad opera di Antonio Agustín (1517-1586), un tentativo di sistemazione del diritto canonico utilizzando la tripartizione gaiana. Egli, fra il 1541 ed il 1545, durante le sue visite nelle biblioteche d'Italia, iniziò ad appuntare materiale riguardante il diritto canonico ed ad ordinarlo secondo lo schema *personae-res-actiones*, dando vita a due quaderni di note posteriormente riuniti in un solo codice, cui diede il titolo "*Quaedam recollecta in iure canonico*". Durante gli ultimi anni trascorsi a Roma, dove era giunto nel 1544 come Auditore di Rota e vi era rimasto fino al 1557, anno in cui fu elevato alla dignità episcopale, l'Agustín scrisse le *Institutiones Iuris Pontificii*, pubblicate postume dopo la sua morte, le quali si dimostrano ancora un tentativo frammentario di sistemazione della materia poiché in esse si possono leggere solo le sezioni intitolate "*De iure*" e "*De Personis*" (quest'ultima peraltro incompleta poiché in essa è trattata solo la gerarchia), mancando completamente lo sviluppo di quelle riguardanti le cose e i giudizi. Soltanto durante gli ultimi anni della sua vita l'Agustín riuscì a portare a compimento il suo progetto dando vita all'*Epitome Iuris Pontificii veteris*, opera anch'essa pubblicata postuma (la prima parte a Tarragona nel 1587, la seconda e la terza a Roma nel 1611), nella quale il diritto canonico si presenta strutturato e razionalmente svolto attraverso l'applicazione compiuta e piena dello schema giustiniano. Sull'argomento A. BERNAL PALACIOS, *Antonio Agustín y su "Recollecta in Iure Canonico"*, in *Revista Española de derecho canonico*, 45 (1988), pp. 487-534.

⁷⁶ M.A. CUCCHI, *Institutiones Iuris Canonici nuper ab ipso auctore auctae et recollectae*, Venetiis, 1566, p. 4r e v.

potesi di una pubblicazione del manuale del Cucchi suggellata dall'autorità pontificia, che completasse idealmente il *Decretum* e le collezioni di Decretali.⁷⁷

Il manuale del Cucchi nasce come puro libro di testo, come mero tentativo privato di rendere più agevole lo studio del diritto canonico per gli studenti dell'Università di Pavia, sul presupposto che la brevità, la diversità dello stile e dell'ordine rispetto alle *Summae*, potessero facilitare il lettore nella fatica dello studio.⁷⁸ Come le *Institutiones* del Lancellotti, infatti, esso è rivolto "*Iuris Canonici Studiosis*" e, come si legge nel suo breve proemio, anche le ragioni che hanno spinto alla sua redazione sembrano essere identiche, almeno in parte, a quelle sottolineate dal giureconsulto perugino.⁷⁹

Il manuale del Lancellotti, invece, nasce "*jussu et nomine B[eatitudine] V[estra]*"⁸⁰ e, pertanto, con l'esplicita caratteristica di essere un manuale istituzionale voluto dal pontefice al fine di rendere completo il percorso formativo degli studenti di diritto canonico; solo le sfortunate circostanze, dunque, ne hanno fatto un'opera privata.

⁷⁷ *Superest autem ad cumulum votorum pro te in hac re suscipiendorum Deum immortalis precari, ut aliquando alicui Pontifici Max. in mentem venit deliberare, an expediat, ut etiam publica auctoritate, totiusque curiae Rom. decreto ijs quatuor libris vis, et nutus legis rogatae accedat, sicut libro Institutionum in Iure Civili inesse videmus, cum in eis nihil quicquam positum esse constet, quod Sanctorum Patrum sanctionibus dissen taneum sit, aut ab eis discrepet [...].* M.A. CUCCHI, *Instit. cit.*, p. 4v.

⁷⁸ Afferma il Cucchi di aver riversato nella sua opera "*tamquam in vasculum, succum ex toto Pontificij Iuris corpore delectum [...]* quae ex pluribus voluminibus *Decretorum, et Decretalium epistolarum, Sexti, Clementinarum, et extravagantium Constitutionum, et Conciliorum, petenda Iuris praecepta essent [...].* (*Ibidem*), p. 5r. Poco più oltre si legge ancora: "[...] *equae sic in promptu se se offerent, ut singulae fere orationes praeceptionibus, et documentis scateant, ut iam non praecepti unius gratia integra pagina cum longa facti narratione legenda fit [...]. Spero autem breviter et stili ordinisque diversitatem, lectorem facilius allicere, et minore cum fastidio morari posse, quam proluxa Goffredi, et Hostiensis Compendia (quas Summas vocant) [...]*" (*Ibidem*).

⁷⁹ Dopo l'intestazione "M. ANTONIUS CUCCHUS, *Iur. Canon. Studiosis S[alutem]*", l'autore scrive "*Cum tam Iuris Caesaris disciplina, quam caeterae fere omnes propria quaedam habeant principia, ex quibus possint tyrones ea praecepta haurire, quae ad interiorem doctrinam ducant, et quodammodo viam sternant, sola vero Iuri Pontificij scientia hoc commodo careret, non inutilem rem nec vobis studiosi ingrati me facturum existimavi, si hoc, quod desiderari videbatur, ego pro viribus praestitsem [...]*" (*Ibidem*).

⁸⁰ Così si legge nella relazione della commissione composta dai cardinali Accoramboni, Oradini ed Alciato che revisionò l'opera del Lancellotti per ordine del pontefice Paolo IV. Cfr. *Commentarium*, I, p. 456.

Non così il manuale del Cucchi nel quale piuttosto sembrano potersi rinvenire tratti di particolare prudenza da parte dell'autore, il quale si sofferma persino a precisare il significato da attribuire al termine "Institutiones". Affinché nessuno critichi la sua scelta di intitolare così il suo manuale, egli afferma che al termine "Institutio" (termine utilizzato già da Giustiniano per il suo manuale) non bisogna ricollegare il significato esclusivo di "pubblica autorità di legge" dal momento che, invece, molte opere si fregiano di questo titolo (si pensi alle *Institutiones oratoriae*, alle *Institutiones Divinae* e a quelle grammaticali) pur non rivestendo tale autorità.⁸¹

Chiara, a questo punto, è la diversità di posizione dei due giureconsulti. Infatti, sebbene ambedue si fossero dimostrati attenti alle necessità scientifiche e ritenessero necessario riorganizzare e sistemare il diritto canonico, tuttavia, le preoccupazioni espresse dal Cucchi (a differenza del Lancellotti, che aveva osato presentare al papa il disegno di redigere un'opera di *Institutiones*)⁸² sembrano quasi un tentativo di giustificazione del suo operato, anche se, dalle succinte espressioni da lui utilizzate nel breve proemio dell'opera, non si riesce a ricostruire il motivo di tanta prudenza.

Un altro aspetto differenziale delle *Institutiones* di Cucchi da quelle del Lancellotti riguarda il contenuto e la sistematica dell'opera.

Ciò che colpisce, a prima vista, è l'estrema brevità delle prime rispetto alle seconde; a differenza poi del Lancellotti, non v'è cenno nel Cucchi di alcuna tripartizione in *personae*, *res* e *judicia*.⁸³ Ne viene che gli argomenti, rigorosamente suddivisi nell'opera del Lancellotti, nelle *Institutiones* di Cucchi si rinvengono dispersi nei vari libri.

⁸¹ "[...] Ne quis tamen nos carpat, quod eundem titulum, quem Iustinianus Caes. operi nostro praescripserimus, sciat Institutionum vocabulum non legum auctoritatem sonare (et si illae Iustiniani ab authore hanc vim nancisci potuerint) quod libri Institutionum oratoris, Institutionum divinarum, Institutionum Grammatices, alijque huiusmodi perspicue declarant, quare nihil in hoc titulo esse puto, quod nobis arrogantiae adscribi possit" (M.A. CUCCHI, *Instit.*, Proemium, p. 5v).

⁸² G.P. LANCELOTTI, *Instit. cit.*, Proemium, p. 3.

⁸³ Dopo una puntuale descrizione delle fonti canoniche (*Instit. cit.*, pp. 5-16), il Lancellotti propone, al modo di Giustiniano, la *summa divisio* del diritto canonico. Così scrive il giureconsulto perugino: "Versatur autem Ius Canonicum circa tria, circa personas, res et iudicia" (*Instit.*, p. 16). Sulla base di questa indicazione, egli suddivide rigorosamente la materia del diritto canonico trattando nel primo libro delle *personae ecclesiasticae*, nel secondo delle *res ecclesiasticae*, suddivise in *spirituales* e *temporales*, nel terzo del *judicium* civile e nel quarto di quello criminale e delle pene canoniche.

Ciò dimostra che al fondo del manuale di Cucchi non vi è una elaborazione sistematica, uno studio delle caratteristiche della struttura e della natura dei diversi istituti i quali, dunque, sono descritti senza una vera e propria articolazione sistematica, alternativa a quella dello schema del *Liber Extra*, ma piuttosto con l'unico fine di facilitare l'apprendimento del diritto canonico attraverso un linguaggio più comprensibile, l'indicazione delle fonti e una precisa rappresentazione degli istituti normativi.

Qualche esempio può servire a comprendere meglio quanto si è affermato.

Mentre gli argomenti riguardanti i regolari, la vita e l'onestà dei chierici, i chierici non residenti, le prebende e i benefici, in Lancellotti trovano la loro collocazione nel primo libro del suo manuale in quanto argomenti che attengono alle *personae ecclesiasticae*⁸⁴, in Cucchi sono trattati nel secondo libro, insieme ad argomenti riguardanti esplicitamente le *res* (case dei religiosi, edificazione, consacrazione, alienazione delle chiese, peculio dei chierici, testamento ed ultime volontà, sepolture).⁸⁵

Allo stesso modo può dirsi per i sacramenti. Mentre in Lancellotti sono trattati nel secondo libro tra le *res spirituales*, nel manuale di Cucchi trovano posto nel terzo libro, insieme con la materia riguardante i giudizi e sono esposti in maniera estremamente sintetica.⁸⁶ L'a-

⁸⁴ G.P. LANCELLOTTI, *Instit. cit.*, *De regularibus et monachis*, Lib. I, Tit. 30, pp. 121 ss.; *De vita et honestate prelatorum*, Lib. I, Tit. 12, pp. 41 ss.; *De clericis non residentibus*, Lib. I, Tit. 29, pp. 118 ss.; *De praebendis et alijs beneficiis*, Lib. I, Tit. 26, pp. 87 ss.

⁸⁵ Nella prima parte del secondo libro il Cucchi affronta argomenti riguardanti ancora le "persone" nei seguenti titoli: *De Regularibus*, *De vita et honestate Clericorum*, *Qui clerici matrimonium contrahere possunt, qui non*, *De clericis non residentibus*, *De voto*, *De praebendis*, *Quibus modis Beneficia vacant*, *De prohibita Beneficiorum multiplicitate* (Tit. I-VIII, pp. 49r-73v). Subito dopo prende ad occuparsi di argomenti che il Lancellotti tratta nel secondo libro riguardante espressamente le "cose": *De unionibus*, *De pensionibus*, *De iure patronatus*, *De religiosis domibus, earumque subiectione*, *De consecratione Ecclesiae, vel Altaris*, *De Ecclesiis aedificandis, sarciendis et restituendis*, *De renunciatione*, *De permutatione beneficiorum*, *De immunitate Ecclesiarum*, *De decimis*, *Quando et quibus solennitatibus res Ecclesiae alienari possunt*, *De peculio clericorum*, *De testamentis et ultimis voluntatibus*, *De sepulturis* (Tit. IX-XXII, pp. 73v-96v).

⁸⁶ Il Lancellotti apre il secondo libro con la trattazione dei sacramenti non dopo aver operato all'interno delle *res* la *summa divisio* tra *res spirituales* e *res temporales*, suddividendo ancora le *res spirituales* in *incorporales* e *corporales* e collocando sistema-

ver accomunato, dunque, in un unico libro la materia sacramentale, oggetto di particolare speculazione dottrinarica, con quella processuale sembrerebbe mostrare in maniera evidente l'indifferenza di Cucchi per la finalità sistematica.

Ulteriore conferma è data dal fatto che mentre in Lancellotti la materia dei giudizi è trattata diffusamente ed è divisa in due libri (il terzo che si occupa dei giudizi civili ed il quarto di quelli criminali, insieme alle pene canoniche), nel manuale del Cucchi è fatto solo un breve accenno all'argomento generale dei giudizi e quasi tutto il quarto libro è dedicato alla descrizione di alcuni reati canonici e delle pene canoniche.⁸⁷

ticamente i sacramenti fra queste ultime. Scrive, infatti, il Lancellotti: "*Incorporales sunt, quae neque tangi, neque sensu corporeo percipi possunt, quales sunt virtutes et dona Dei, aut quae in iure consistunt. Corporales sunt, quae tangi, et humanis sensibus percipi possunt. Harum autem quaedam sunt Sacramenta, quaedam sacrae sunt, et sanctae, quaedam religiosae*" (*Instit.*, Liber II, Tit. 1, p. 132). In particolare, poi, il Lancellotti definisce il sacramento "*invisibilis gratiae visibilis forma ita quod eius similitudinem gerens et causa existat*", procedendo immediatamente ad operare un'ulteriore *summa divisio*: "*Sacramentorum summa divisio haec est, quod aut sunt necessaria, aut voluntaria. Necessaria sunt, quae sine interitu salutis aeternae praetermitti, et contemni non possunt [...]. Voluntaria sunt quae sine salutis dispendio, pro cuiusque arbitrio recipi possunt, et refutari [...]*" (*Instit.*, Lib. II, Tit. 1, p. 133). Poco più oltre, lo stesso giureconsulto propone un'ulteriore distinzione dei sacramenti fra quelli che imprimono e quelli che non imprimono il carattere (*Instit.*, Lib. II, Tit. 2, p. 134), proseguendo poi nella loro definizione e descrizione. Questa costruzione non si riscontra nell'opera del Cucchi il quale prende a trattare i sacramenti all'inizio del terzo libro, senza inquadrarli sistematicamente né operarne alcuna divisione. Egli si limita a definirli "*tamquam signa et vexilla congregationis illius, quae Ecclesia appellatur, sub quibus in unum fideles congregantur [...]*" (*Instit.*, Liber III, Tit. 1, p. 97r); poco più oltre lo stesso Cucchi così si esprime: "*Est autem Sacramentum corporeum quoddam Elementum, extrinsecus cum sensu inflictum, invisibilia et incorporalia propter similitudinem referans, et propter institutionem significans, ideoque dicuntur Sacramenta, quia in eis aliud videtur, aliud intelligitur, quod cernitur, speciem habet corpoream, quod percipitur, fructum habet spiritalem, unde a secretis virtutibus, vel a sacris Sacramenta dicuntur, quia sub tegmento corporalium rerum divina virtus secretius salutem eorundem Sacramentorum operatur*" (*Instit.*, Lib. III, tit. 1, p. 97v). Dopo aver accennato alla distinzione tra sacramenti necessari e no, passa a trattare, nell'ordine classico, dei singoli sacramenti.

⁸⁷ Il terzo libro delle *Institutiones* del Lancellotti si apre con il titolo *De iudiciis et illorum divisione* (*Instit.*, Liber III, Tit. 1, p. 262 ss.) Il giureconsulto, dopo aver definito il giudizio come "*discussio causae quae rite fit in foro coram iudice*", precisando immediatamente anche che "*causa vero est origo negotij et materia iudicij*", procede come di consueto operando una *summa divisio* fra *iudicia saecularia* e *iudicia ecclesia-*

Insomma, mentre il manuale del Cucchi, si configura come una sorta di epitome della materia nella quale i concetti fondamentali sono esposti brevemente e con stile "istituzionale", il manuale del Lancellotti riversa tutto il contenuto del diritto canonico entro la sistematica delle *Institutiones Iuris Civilis* e lo ordina con metodo dialettico: ciò ne fa un'opera diversa e singolare dal punto di vista metodico e didattico.

stica, sottolineando che i giudizi ecclesiastici sono quelli che "*coram iudice ecclesiastico inter personas ecclesiastica agitantur*" (*Ibidem*). Per tutto l'intero libro il Lancellotti si occupa della materia processuale canonica, occupandosi dei giudici (e degli arbitri) e del processo vero e proprio, a partire dalla *vocatio in ius*, passando per le prove e per i provvedimenti d'urgenza, per giunger ai vari tipi di sentenze, alle *res iudicata* e all'appello. Nel quarto libro, invece, tratta dei giudizi criminali e delle pene canoniche, non senza aver prima avvertito che "*criminalia iudicia nihil ferme simile habent cum caeteris iudicijs, de quibus prossime locuti sumus: magnaue diversitas eorum est, et in istituendis, et in exercendis*" (*Instit.*, Liber IV, Tit. 1, pp. 371-372). Nel manuale del Cucchi, invece, poco spazio è riservato ai giudizi ecclesiastici. In particolare, la materia, introdotta da un tentativo impreciso di definizione dei giudizi ("*Iudicium est actus trium personarum in Iudicio, id est, in loco Iudicij contententium, idque vel coram Iudice ordinario, vel coram Delegato exercetur [...]*" (*Instit.* Liber III, Tit. 16, p. 119r), inizia ad essere trattata nel terzo libro al titolo XVI, *De iudicijs*, passando per il titolo XVII, *De iudicijs privatis*, per concludersi al titolo XVIII, *De iureiurando* (*Instit.*, pp. 119r -137r). Soltanto il quarto libro si mostra in apparenza più simile a quello del Lancellotti. Infatti, in esso anche il Cucchi, dopo aver introdotto brevemente il giudizio criminale, passa ad occuparsi dei reati e delle pene canoniche.

Appendice n. 1

Archivio di Stato di Roma, Miscellanea famiglie, busta 90, fasc. 14, ff. 725r-726v

A lato: 1585 Forma aggregationis in familia

Scipio Lancellottus tituli Sancti Simeonis Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconus Cardinalis clarissimis Jureconsultis Perusinis DD. Joanni Paulo ac Roberto Lancellottis salutem in Domino ac perpetuam felicitatem.

Non sine gaudio atque iucunda animi nostri voluptate nuper accepimus quod in nobilissima vestra Perusina Patria ab antiquissimo tempore viguit honestissima vestra Lancellottorum familia, quam vos etate nostra non solum per multos annos in celeberrimo Perusino Gimnasio utrumque ius non cum minori auditorum utilitate, quam vestri quoque nominis celebritate publice interpretando, verum etiam in Ro[mana] Cu[ria] admirationis munus laudabiliter exercendo, ac demum splendissimis literarum per vos editis monumentis atque aliis bonis artibus illustriorem reddidistis: quia in re nostre familie quae pariter Lancellottorum nomine in hac Alma Urbe multis iam seculis insignitur, et Illustrissimorum virorum fama decoratur tantam similitudinem gerere dignoscitur ut facile quemlibet hec reputantem in eam sententiam trahere possit utramque familiam ab eisdem progenitoribus duxisse originem, nisi insignium diversitas ei rei nonnullam dubitationem forte afferret.

Verum quia rationi non admodum congruere videtur, ut quos cognomen, professio et benevolentia et forsitan origo coniungit sola insignium ratione disiungantur predictis rationibus et presertim vestra non vulgari virtute moti ac desiderio quoque vestro inclinati annuentes.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis Vos Joannem Paulum et Robertum prefatos nec non contemplatione vestra Vincentium Fratrem vestrum Germanum et cuiusque vestrum filios ac descendentes, et demum familiam vestram familie nostre, quatenus diversae essent, omni meliori modo quo possumus et volumus aggregamus, unimus, annectimus et incorporamus et de cetero in omnibus et per omnia haberi volumus ac si non solum nomine verum etiam origine, ac in veritate eadem esset Lancellottorum familia eademque agnatis comunicantes nobis ac vestrum cuilibet ac descendentibus vestris ac Lancellottorum familie vestre Perusine iam insignia iuxta infrascriptum exemplum alias quascumque familie nostre Lancellottorum Romane prerogativas

et privilegia quaecumque obtenta et in futurum forsan obtinenda declarantes et ex nunc statuentes nostram Romanam, et vestram Perusinam Lancellottorum familias unam et eandem esse, censi et reputari debere. Rogantes propterea in Domino omnes et singulos, quos de cetero huius aggregationis negocium quoquo modo tangere posset, ut familiam vestram et singulas illius personas uti vere cum nostra aggregatam in omnibus actibus semper admittant, recipiant et favorabiliter acceptent, pro ut nos admissimus recipimus et hilari ut profertur animo acceptavimus.

In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium ad aeternam huius a nobis geste et gravissime rei memoriam, presentes literas etiam manu nostra subsignatas per infrascriptum notarium nostrum subscribi, et publicari mandavimus sigilloque nostro quo in similibus utimur iussimus appensione communiri. Datum Romae in Edibus nostris sub anno Domini 1585 die vero... Februarii. Presentibus ibidem...

Deficit consensus Dominum P. fratris domini Cardinalis.

Sul retro:

1585./ Aggregatio DD. Joannis Pauli et Ruberti de Lancellottis in familiam Illustrissimi D. Scipionis Cardinalis Lancellotti.

Appendice n. 2

Lettera di Giovan Paolo Lancellotti al Card. Guglielmo Sirletti (1570)

BAV, Reg. lat., n. 2023 c. 209 r e v

Ill.mo et R.mo Mons. et S.er mio Colend.mo

Mando a V.S. Ill.ma et R.ma la seconda editione de la mia Instituta fatta da me ch'è la giunta havendo consideratione de si altre fatte in Parigi Basilea et Aversa per opera d'altri.

Si degnerà darle ricetto tra gl'altri suoi libri come una volta ha dato ricetto a l'autore fra gl'altri suoi servitori. Et quando le paresse che l'opera e fatica mia non lo demeritasse la supplico che venendo per aventura occasione di far qualche buona relatione e offitio con N.S. si degni havermi per raccomandato per ciò ch'oltre la fatica di molti anni durata da me per tirare a fine questo libro ho lassato molti negotii che m'havrebbero recato utile e commodo e di più ho fatto notabili spese per venir a star lungamente in Roma a tempi difficilissimi mentre si faceva la censura di questo libro né mai ho havuta recognitione alcuna ne tampoca la spero se non per il mezo de i pari di V.S. Ill.ma e R.ma. Se le paresse ch'io passassi i termini de la modestia in scriverli di questo tenore scusemi il trovarmi la famiglia grave e in buon numero de figlioli che mi trovo a le spalle a quali tocca a me di provvedere oltre che la beneficentia del Principe parrebbe a me un testimonio efficace de la bontà de l'opera. Sarei venuto io in persona a dir la causa mia a S. S.tà ma l'esempio del Pontificato di Paulo IIII santa me[moria] mi sgomenta nel qual fui in Roma sì lungo tempo con tanto mio disagio e danno e senza alcun profitto; però torno di nuovo a supplicar V.S. Ill.ma e R.ma che se mai per aventura venisse buona occasione come forse sarebbe la vacanza d'una advocacione concistoriale si degni dir la causa mia il che oltre che ne terrò perpetuamente obbligo infinito. Sarà mi persuaso opera degna de la bontà sua e le bacio humilmente la mano. Di Perugia e li 17 di Maggio 1570.

Di V.S. Ill.ma e R.ma
humilissimo s[ervitore]
Io. Pavolo Lancellotti

Minuta di responsiva al Sig. Gio: Paolo Lancillotto a 16 di giugno [1570] da parte di Guglielmo card. Sirleto

BAV, Vat. Lat. 6946 c. 156v

S. Gio: Paolo Lancillotto a 16 di Giugno.

Molto Mag.lo Sig.re come fratello.

Io ho ricevuta la Instituta che m'ha mandato V.S. et mi è cara [.] piacendomi la sua fatica non mancherò pigliar occasione s'io posso [con] metterla in consideratione a N.S. per giovarvi in questo et in ogn'altra cosa dove potrò farlo. Intanto N. S.re Iddio vi conservi con la sua g.ia [gratia]. Vostro.